

tica operazione finanziaria che la nostra Propaganda bollò sin da prima per "prestito usurario". E poiché è uno degli episodi più interessanti della nostra vita municipale illustriamolo sommariamente.

Voi sapete che il nostro illustre Summonte contravva con la casa Weil-Schott un prestito per 4.184.000 lire al tasso inaudito del 5,75%. Il Municipio si obbligava di consegnare alla casa stessa tante "obbligazioni" per l'ammontare della somma. Queste "obbligazioni" vengono ipotecariamente garantite sopra gli immobili municipali e segnatamente sopra lo stabile del Macello.

Il Municipio deve fare tutte le spese di confezione, stampa, bollo e sostituzione delle obbligazioni; deve pagare l'onorario dell'avvocato e gli altri "incomodi" della Casa Bancaria!

Ma vediamo a quanto veramente si contraeva il prestito.

Il Municipio garantiva il 5,75% netto; cioè a dire si accollava l'obbligo del pagamento delle tasse. Dunque, oltre il 5,75%, il Municipio avrebbe dovuto pagare l'1,55% all'anno per imposte, ciò che porta il tasso del prestito al 7,30%. E calcolando al solo 0,60% le restanti spese, si ha che in realtà il prestito era contratto al tasso usurario dell'8%!

Per comprendere tutta l'immoralità di questa transazione, bisogna ricordare che la rendita dello Stato è al tasso del 4%; che il *Crédit Lyonnais* presta denaro al 4% lordo, ovvero a poco più del 5%, e le banche inglesi prestano agli enti collettivi a tassi variabili fra l'1 e il 2% netto. Sono fatti notissimi e semplici.

Ma c'è bisogno di scappare tanto lontano per comprendere l'immoralità del contratto? Oh, che forse il Prefetto — un galantuomo che, almeno in questa circostanza, merita sincere grazie per l'opera svolta in pro delle finanze cittadine — non ha trovato a contrarre un prestito in condizioni assai più vantaggiose al tasso del 4,50%? E, cercando meglio, e da gente più accorta, non si sarebbero potute avere migliori condizioni?

Ecco dei fatti che è inutile sofisticare. Facciano credere ai gonzi il disinteresse delle persone che hanno contratto il prestito. Quando si osa proporre simili patti si provoca da sé stessa la pubblica riprovazione ed il sospetto generale. Dall'8 al 4,50% c'è una bella differenza! Di grazia, sarebbe finita tutto nelle casse dei banchieri che "accordavano", tanto credito alla città di Napoli?

E non si tratta di colmare che il deficit passato? Ma, al deficit avvenire come si provvederà? Certo con i soliti espedienti: ricorrendo a nuovi debiti. Ma questi espedienti, sperimentati per il passato, non hanno fatto che aggravare la posizione municipale. Anche ora ci si viene a dire che presto il sole spunterà anche sulle nostre finanze e l'equilibrio del bilancio sarà ristabilito. Menzogne ed illusioni!

L'amministrazione Del Pezzo, una delle poche amministrazioni oneste della nostra città, presentava nel 1895 un bilancio dal quale risultava un disavanzo di competenza, ordinario permanente, organico, di 1 milione ed 800 mila lire. La successiva amministrazione Girardi, presentava un bilancio ove il deficit era ridotto a 750 mila lire ed era detto che il deficit sarebbe sempre rimparso. Il Campolattaro escamottava allegramente la posizione annullando, *sic et simpliciter*, il deficit. Era riservato alla bassa sfacciataggine del Summonte favoleggiare di possibili avanzati!

Chi merita fiducia: Del Pezzo, Girardi o Summonte? In verità nessuno di essi. Una sola cosa è certa che i nostri bilanci municipali sono sofisticati e falsi. Le partite sono rimaneggiate con l'abilità specifica dei ragionieri che preparano i fallimenti!

Le spese facoltative si son fatte crescere. Dal '895 in poi abbiamo visto crescere di oltre 600.000 le quote compulsive di ammortamento dei debiti comunali. Gli obblighi contrattuali su le spese del Risanamento rappresentano ogni anno maggiori passività. Il gettito delle imposte sui comuni diminuisce, per essersi raggiunto un grado insopportabile di elevazione delle imposte stesse, come riconosceva il Panfilo nella Relazione sul bilancio generale dello Stato.

In mezzo a tanto sfacelo c'è chi si pavoneggia nella ben serocata commenda; forse per giustificare l'adagio popolare, il quale dopo aver constatato a che cosa si appendessero prima i ladri, conclude poi che ora avviene l'inverso!

Qui il nostro compagno passa ad esaminare il modo come questi deficit si son formati. Ne imputa la deficienza intellettuale e la corruzione degli amministratori. Si domanda in che modo il governo non abbia mai provveduto e ne conclude che era nell'interesse del governo che gli amministratori corrotti andassero impuniti. Ricorda che quando venne a Napoli il Senise fu costretto ad aprire una inchiesta sulla vita privata di due deputati di Napoli.

Questi due deputati lavoravano a tutt' uomo per sbalzarlo via e per riuscire meglio organizzavano le sommosse delle giornate di agosto. Quelle sommosse furono messe a conto del partito socialista, ma la Polizia ha saputo sempre che chi veramente organizzò quelle sommosse furono due deputati corrotti e crispini.

Presenta poi le candidature Altobelli e Casilli, come affermazioni di partito e protesta contra la camorra e conclude:

La base di queste ultime elezioni non è quale noi avremmo desiderato. Spetterebbe a noi socialisti organizzare il sentimento di classe del proletariato e condurre le classi lavoratrici, opponendole a tutte le altre classi della società dell'uguaglianza, in cui le classi siano soppresse e la libertà individuale finalmente garantita.

Ma per opporsi ai vibranti infetti della nostra vita locale; per combattere la reazione organizzata al Governo centrale, noi dobbiamo procedere di comune accordo con le altre classi sociali, con noi minacciate dalla corruzione delle camorre locali e dalla reazione politica.

La vittoria che noi riporteremo contro i corrotti e contro i reazionari, non sarà, per noi socialisti, l'ultimo limite della nostra battaglia. Ma appena avremo respinto l'impeto del Medio-Evo incalzante e delle camorre locali, ripigliaremo la nostra battaglia per il socialismo e per la più assoluta libertà umana. Allora solamente poteremo le armi quando la società dell'uguaglianza avrà trionfato!

Nessun attenuazione dunque del nostro programma. Ieri come oggi noi posiamo ad avversari ardeci della società attuale. Il nostro fine ultimo è sempre il socialismo che dare la pace al mondo e realizzerà la giustizia!

Applausi entusiastici coronano le ultime parole del Labriola e dalla folla insistentemente richiesto sorge a parlare Carlo Altobelli. Appena egli si avanzò sul palcoscenico, l'entusiasmo raggiunge il suo diapason più elevato, e le grida di Viva Altobelli! Abbasso la camorra! si frammischiano fragorosamente.

Uomo di più lotta, comincia l'Altobelli, io non ho mai receduto innanzi agli ostacoli. Il posto che mi si offre è posto di battaglia ed io non posso rifiutarlo.

Indi dopo avere tributato parole di elogio ai socialisti che, slanciatisi nella lotta contro le camorre amministrative, hanno saputo risvegliare tutte le energie cittadine, l'Altobelli si dilunga a mostrare come il primo problema del Mezzogiorno sia eminentemente morale.

E — addentrandosi nell'esame delle questioni municipali — accenna a varie rivelazioni di forte agrume nei nostri comuni: convenzione della luce, ad es. L'Altobelli ricorda tutta la sua opera spesa in pro della moralità ne' tre anni che stette a palazzo San Giacomo, lamentando che i microbi di allora sieno divenuti tale legione che oggi nessuno congresso di tubercolosi basterebbe a sterminare.

E termina applaudito sperando che venga presto il giorno in cui Ettore Ciccotti non debba essere portato dal Settentrione ma trovi in Napoli un collegio di libere coscienze auguranti all'avvenire!

Dipoi l'avv. Rispoli porta con brevi parole il plauso e l'adesione dei repubblicani al comizio e poscia fra continui applausi il nostro compagno avv. Roberto Marvasi presentò un vibrato ordine del giorno, di protesta contro la camorra, approvato fra vivi applausi.

All'uscita si organizzò una spontanea dimostrazione che accompagnò l'on. Altobelli — attraverso le principali strade della rocca casaliana — sino alla casa. Ma la folla rimase a plaudire ed allora l'on. Altobelli si affacciò al balcone e — riaccettando l'offerta di candidatura — ringraziò la folla veramente applaudita.

Ordine perfetto: i compari della camorra, sgranavano gli occhi e piangevano.... la prossima fine del carnevale casaliano.

Principio di rinascenza

Un lieto inizio ha avuto la campagna elettorale nel Mezzogiorno: il Comizio riunitosi a Napoli l'altro ieri.

Il Comizio ha avuto, nella manifestazione esteriore, scopi e limiti segnati dalla vita amministrativa; è apparso come una denuncia di quanto si commette al comune.

E che quanto vi si commette sia grave, debba sembrare paradossalmente inconcepibile, basterebbe a dimostrare un solo caso dei vari citati: un prestito contratto dal Municipio al tasso del 5 e 75 per cento. E si dovrebbe pure aggiungere che il prestito aveva specialissime garanzie per coloro che lo facevano; il comune dava più e meglio di un pegno ai suoi creditori.

Un caso simile, nella sua eloquenza, dice tutto, spiega gli altri minori, quotidiani e li definisce. Ma, finora, chi li aveva denunciati? Il prefetto solo aveva cercato di impedirli: la maggioranza dei consiglieri, la moltitudine dei cittadini era rimasta indifferente.

E non è a dire che maggioranza e moltitudine ignorino: sanno, vedono e commentano argutamente, con la genialità sorridente di una canzone napoletana.

Lo stesso prefetto, se si ribella coll'autorità sua a un atto che impegna la amministrazione troppo pensosamente, lascia correre per il resto.

E che? Non si erano trovati parecchi deputati, tutti rispettabili, delle varie parti della Camera, che avevano proposta e fatta votare una inchiesta, ma chi, fra gli accusatori e gli accusati, ricordano più quella inchiesta?

Gli uni e gli altri si univano nelle feste recenti, delle quali nessuno ignorava i fini e i metodi, i fini per i quali si costruiva un padiglione, circondato dai titoli più fastosi, gli si dava il titolo di mostra per lanciare un siero o un antisiero, i metodi per cui il più valente pirotecnico del Mezzogiorno, per salvare la sua reputazione tecnica, doveva minacciare di rivelare delle storiette aritmetiche si, ma allegre.

Tutta questa specie di composizione si rivelava da sé spontaneamente, per gli uomini che l'avevano preparata, per le manifestazioni alle quali non sapeva sottrarsi. Come altrimenti? L'on. Bacelli, ministro del re, baciava il sindaco, baciava la Giunta, baciava il Consiglio esclamando — grande e povero uomo vittima della iperbole: — Napoli è la sorella primogenita di Roma — Bravo! E poi? L'on. Pelloux, presidente del Consiglio e ministro dell'interno, quindi superiore di quel prefetto che, in nome della legge e della rettitudine, se non altro della ipocrisia, doveva annullare certi contratti, diceva: — Che risveglio, quale prosperità! —

E altri, sentendo il rumore di quella folla lanciata dai suoi addormentatori, anzi dai suoi sfruttatori, si rallegrava pensando che la monarchia aveva tra coloro una base solida.

E quindi bisognava tirare avanti, e si tirava avanti magnificamente, coll'aiuto scambievole.

Il popolo, di cui la coscienza non è ancora formata, o che non appariva ancora vibrante, lasciava fare ripetendo: — E che ci posso fare? Tanto qualcheduno ha da pappare! —

Ebbene, l'altro ieri è venuto il Comizio. Gli

organi della Lega imperante dicono: — Non vi assistevano che *oltre* cinquecento persone!

E vada per la cifra coll'*oltre* avanti. Sono più centinaia di persone che, a Napoli, si riuniscono e pubblicamente, solennemente affermano che imbrogliare, violentare, rubare nelle pubbliche amministrazioni è male, che deve essere impedito dalla resistenza dei cittadini onesti, che sono la grandissima maggioranza.

Ora badate: prima di tutto quelle persone che si riuniscono e denunciano non hanno precedenti né ambizioni proprie, non sono le solite combattentosi fra loro per il potere comunale, non minacciano un'altra Lega degli onesti fabbricati della prefettura, un'altra campagna destinata a fallire come quella di Matteo Schilizzi. Esse portano nel combattimento una voce nuova; iniziano veramente un movimento, quello delle coscienze.

E infatti, non armeggiano entro il chiuso delle usate conventicole, ma si rivolgono direttamente alla massa, alla massa tenuta in disparte, rimasta apata, e le dicono: — Levati, guarda, intendi che questo non deve essere consentito, che non ti devi lasciar rubare e sfruttare, e moviti. —

Vale a dire, per la prima volta la massa è chiamata ad agire, in forza del suo buon diritto, della ragione, perché è lei che deve comandare.

Qui sta la novità, l'importanza, la provvidenziale bontà dell'inizio: s'incomincia a far entrare la moltitudine meridionale nella vita moderna, a farle sentire la necessità del suo intervento assiduo, riparatore, superiore a ogni altro.

Insomma, è una visione di vita che illumina d'un tratto l'opaca densità di un ambiente di intrighi, di ambizione, di disonestà.



Ora si deve ben affermare che questa specie di insurrezione popolare per la rettitudine amministrativa, è la migliore, la più sana e sicura preferenza alla lotta elettorale.

Almeno è una promessa di guerra feconda per l'avvenire.

Giacché quando si ricercano le ragioni di uno spettacolo affliggente, durato da anni, di una deputazione, non priva anche di attitudini, della quale non pochi si dovrebbero sentire indipendenti almeno per posizione sociale, per censo, per ambizione o per superbia, la quale, quasi tutta, continua a votare per tutti i Ministri, a essere, non fedele, ma serva di tutti i ministri, professando l'umiltà del suo zelo fino ai sotto-segretari, — ma che! — fino agli uscieri, non derivando mai dagli interessi generali della regione un istante di autorevolezza propria, abbassando il proprio ufficio fino all'ubbidienza passiva per gli ordini telegraficamente ricevuti, senza discutere, senza trovare almeno in uno scatto di vanità l'impeto di una rivolta, quando si ricerca l'origine di un simile spettacolo, che turba, avvilito, corrompe tutta la vita politica fra noi, si deve concludere: — La colpa è negli intrighi locali, nelle sopraffazioni municipali. —

I comuni sono nelle mani di una casta, di una frazione anzi di borghesia proacciente che esercita spudoratamente da anni, la più mortificante delle dittature e che la esercita soltanto a patto di corruzioni, di violenze, di inganni. E come può durare? Per una ragione sola. Perché quel popolo, così laborioso, così onesto, così ingenuo, ignora tuttavia quella vita pubblica alla quale dovrebbe partecipare.

Lo Stato, sino al '60, lo esclude; lo Stato dopo il '60, non lo ammise che in quanto poteva, doveva servire. Quindi la coscienza collettiva è ancora rudimentale; manca la moltitudine.

Fate che questa grande e forte gente acquisti il convincimento di sé, il convincimento che deve fare lei all'infuori e contro i nuovi e i vecchi baroni, esigendo dalla legge una tutela e imponendola colla forza sola del suo diritto, operate questo grande rivolgimento, questa annunciazione di anime libere e gagliarde, e il Mezzogiorno porterà un frotto di sangue nobile e rinnovante nelle vene della penisola.

LE NOSTRE CANDIDATURE

La Sezione Napoletana del Partito Socialista Italiano, di comune accordo con la Sezione Napoletana del Partito Repubblicano Italiano, ha preso le seguenti deliberazioni:

1. Di proclamare nel collegio di Avvocata la candidatura di **Carlo Altobelli** (partiti popolari) contro Alberto Agnello Casale.

2. Di proclamare nel collegio di Mercato la candidatura di **Pietro Casilli** (socialista) contro Gennaro Aliberti.

3. Di proclamare nel collegio di Vicaria la candidatura di **Ettore Ciccotti** (socialista) contro Eduardo Magliani.

4. Di proclamare nel collegio di Pendino la candidatura di **Saverio Merlini** (part. pop.) contro Pasquale Placido.

5. Di proclamare nel collegio di Montecalvario la candidatura di **Carlo del Balzo** (repubblicano) contro Francesco Girardi.

Inoltre ha deliberato:

1. Di affermarsi negli altri collegi di Napoli nel nome di **Edoardo Pantano**, simbolo di tutte le rivendicazioni politiche nazionali.

2. Di sostenere nel Collegio di Porto la candidatura di **Giacomo de Martino** — sollevatore della questione morale napoletana alla Camera — purché questi dichiarati di persistere nell'opposizione anche contro la riforma del regolamento.

E questa deve essere, al di sopra delle convenienze e delle irrequietudini dei partiti, lo scopo a cui debbono, con la costanza dell'amore sincero, mirare coloro che vogliono sana e vigorosa la patria.

Bisogna liberare il Mezzogiorno dal feudalismo — feudalismo d'intriganti senza intelligenza e senza fede — che lo opprime, lo immiserisce amministrativamente e politicamente. Bisogna far sentire a quel popolo, che ha vigore fierissimo, come egli non abbia rappresentanti né ai Comuni né in Parlamento, ma — salvo non molte e perciò più onorevoli eccezioni — soltanto degli sfruttatori sopra di sé. La lega delle prepotenze è indissolubile: sta nei Municipi come alla Camera.

Perciò il Comizio di Napoli mi sembra lietissima prefazione alla campagna elettorale del Mezzogiorno: è il primo squillo delle trombe che deve suscitare la coscienza popolare.

(dal *Giorno*) Il Saraceno

Scarfoglio

Questo antiministeriale per... fieno mancato, e che con un bel fascio di gramigna nella mangiatoia sarebbe del ministero il servitore più zelante, dal punto di vista della voce che fa grossa e che del suo foglio di carta (non si può chiamare giornale, quell'indecenza lì!) diventa il migliore commercio — questo bel tipo ha l'audacia di occuparsi di noi e del nostro Comizio, e noi ce ne sentiamo umiliati, perché non credevamo, nella nostra vita di sacrifici e di dolori, ci dovesse anche toccare... la sorpresa di vedere quest'uomo tentare di elevarsi fino all'altezza nostra!

Questo pò d'ingegno dischiuso nel campo largo della criminalità dovrebbe sapere che ci può essere, nel pubblico, il vellicamento piacevole a sentir dire le male parole, che, sentendole, si può dimenticare chi le dice; che, mancando la memoria, manca anche l'enumerazione degli atti in contraddizione l'uno dell'altro, dalla parola *bilismo* piantata nell'orto spensierato del paese, alla difesa in seguito di Billi, dalla guerra a Casale, all'alleanza dopo (Dio li fa e poi li accoppia) col re dell'Avvocata; questo giornalista senza scrupoli dovrebbe sapere che se c'è degli smemorati, dei minchioni, che non stimandolo, lo trattano, perché hanno paura del suo cosiddetto stile, c'è un'altra gente, Noi, che lo conosciamo a fondo, che non ingannano i suoi esercizi da clown, che non gabba l'articolo smagliante, perché letto l'articolo ci si para di fronte l'uomo; e che, almeno Noi, nella vigliaccheria di tutti, non gli consentiamo di uscire dalle trincee, dove la sua vita l'ha inchiodato, per il campo aperto, dove lo piglia la seduzione di opporsi all'avanzata nostra.

Quest'uomo di fango, antiministeriale da per tutto, difensore di Casale a Napoli, che del ministero è il migliore ornamento, si scandalizza che i socialisti, leali, equi, rendano omaggio all'onestà del Prefetto, loro avversario!

Ma, illustre mascolone, la differenza che segniamo con voi è questa: la verità ci piace, la verità è il nostro vecchio amore. Nella disonestà delle amministrazioni di Napoli, brilla, e non abbiamo potuto chiudere gli occhi, il raggio dell'onestà del Prefetto.

Voi lo combattete, ed avete ragione: tira addosso alle camorre! Noi, non lo abbiamo difeso, ma, *en passant*, da cavaliere, gli facemmo il saluto dell'armi, a lui, al rappresentante del governo, che potrebbe domani cacciarsi in *domo petri*, e lo abbiamo salutato, prima perché lo meritava, poi perché lo combattete voi!

Logici, essendo onesti, noi altri! Voi la prima cosa, e, si capisce, non la seconda!

Burlone! Ci rimettete innanzi la faceta storia che lo stato d'assedio il Prefetto lo mise per voi. Evviva! Chi siete? Forse un partito, una idea da temere? No! Voi siete una mala parola! E contro di essa — ma che cannone! — si punta il disprezzo!

In Sezione Avvocata

Votando pel nome onorato di

Carlo Altobelli

gli elettori onesti dal collegio Avvocata affermeranno:

1. che Napoli è nauseata di essere mancipia di una banda di predoni che la dissanguano e la disonorano;

2. che se il senso morale può talvolta sembrare attutito non manca di risvegliarsi e che gli elettori sovra l'uomo di parte cercano ansiosamente il galantuomo;

3. che essi vogliono farsi rappresentare da un'intelligenza non da una mediocrità, da un carattere non da una sporca coscienza, da un individuo per cui tutte le battaglie della libertà saranno sacre non da chi queste libertà ha sempre violentate.

Nel collegio di Masaniello

Fu una brutta pagina nella storia elettorale del collegio di Mercato, quella che dovè registrare l'ultimo responso delle urne.

Il nome di Pietro Casilli, l'invitto popolano che avea raccolto nella sua anima tutti i nobili impulsi di questo glorioso collegio, per violenza e per frode rimase in fondo alle urne, e si proclamava in sua vece il nome di tale che nessun titolo poteva vantare alla benemerita cittadina.

Ma che quel responso delle urne fosse stato l'effetto della coartazione della volontà del collegio parve evidente quando, scoppio spontaneo del sentimento popolare offeso, una larga dimostrazione di popolo circondò per tutte le strade del